

— l'Autorità europea per la sicurezza alimentare ⁽¹⁾;

— l'Agenzia europea per la sicurezza aerea ⁽²⁾;

(¹) Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2002, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare (GU L 31 dell'1.2.2002, pag. 1) — Parere del CESE: GU C 155 del 29.5.2001, pag. 32.

(²) Regolamento (CE) n. 1592/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 luglio 2002, recante regole comuni nel settore dell'aviazione civile e che istituisce un'Agenzia europea per la sicurezza aerea — Parere del CESE: GU C 221 del 7.8.2001, pag. 38.

— l'Agenzia europea per la sicurezza marittima ⁽³⁾.

3. Per modificare gli atti istitutivi degli organismi comunitari decentrati è necessario consultare il Comitato economico e sociale europeo.

4. Il Comitato economico e sociale europeo accoglie favorevolmente le proposte della Commissione.

(³) Regolamento (CE) n. 1406/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2002, che istituisce un'Agenzia europea per la sicurezza marittima — Parere del CESE: GU C 221 del 7.8.2001, pag. 54.

Bruxelles, 11 dicembre 2002.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale europeo

Roger BRIESCH

Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «L'impatto economico e sociale dell'ampliamento nei paesi candidati»

(2003/C 85/18)

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 16 e 17 gennaio 2002, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 23 del Regolamento interno, di elaborare un parere sul tema di cui sopra.

La sezione specializzata Relazioni esterne, incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato un parere sulla base del rapporto introduttivo del relatore Dimitriadis e della correlatrice Belabed, in data 7 novembre 2002.

Il Comitato economico e sociale ha adottato l'11 dicembre 2002, nel corso della 395ª sessione plenaria, con 98 voti favorevoli, 2 contrari e 3 astensioni, il seguente parere.

Riassunto

Il presente parere è la dimostrazione tangibile del particolare interesse che il Comitato nutre per il completamento dei negoziati di adesione dei paesi d'adesione nel quadro dell'ampliamento, anche se alcune importanti questioni restano irrisolte. L'ampliamento costituisce la più grande sfida per l'UE dalla sua creazione, ma nel contempo rappresenta una grande scommessa per il raggiungimento dell'obiettivo del Vertice di Lisbona, ossia rendere l'UE l'economia più competitiva su scala mondiale.

Il Comitato sostiene l'ampliamento con ogni mezzo e condivide la posizione della presidenza danese secondo cui il calendario delle adesioni andrà rispettato tenendo conto dei progressi compiuti da ogni singolo Stato membro.

Il Comitato contribuisce in molti modi diversi al processo di adesione con strumenti e modalità diversi. In particolare incoraggia lo sviluppo di partenariati e fornisce l'assistenza alle organizzazioni socioprofessionali, alle parti sociali e alle ONG specializzate dei paesi candidati, affinché: a) funzionino efficacemente su scala nazionale; b) migliorino il proprio

funzionamento con l'acquisizione del necessario *know-how*; c) possano partecipare alla risoluzione dei problemi al livello locale, e d) prendano parte attiva alle procedure europee. Il Comitato è deciso a continuare ad adoperarsi con ogni mezzo per raggiungere questi obiettivi anche dopo l'adesione dei paesi candidati, nella convinzione che questa non ne risolverà certamente tutti i problemi socioeconomici. Conformemente agli obiettivi del suo programma d'azione per l'ampliamento del 2002, il Comitato si impegna altresì a conferire all'ampliamento una dimensione orizzontale, da tenere presente nell'ambito di tutte le proprie attività.

1. Introduzione

1.1. Il processo di ampliamento costituisce un percorso dinamico verso l'unificazione dell'Europa, in grado di rafforzare la pace, la sicurezza e la prosperità in tutto il continente. Nel corso dell'ultimo decennio, i paesi candidati all'adesione hanno compiuto notevoli progressi economici e amministrativi sulla strada dell'adesione all'UE, pur agendo in un contesto particolarmente sfavorevole. Ciò nonostante, resta necessario un costante impegno per mantenere tali progressi, specie nei prossimi anni che si riveleranno cruciali sia per portare a buon fine i negoziati di adesione sia per far fronte ai problemi di adattamento che insorgeranno con la piena ed effettiva applicazione dell'*acquis* comunitario.

L'idea della creazione di un'Europa unita, di un vasto mercato unico di oltre 500 milioni di cittadini europei, compresi quelli dei paesi candidati all'adesione, potrà divenire realtà solo se: a) i mutamenti economici e sociali in atto in questi paesi procederanno a ritmo spedito e senza ripensamenti⁽¹⁾; b) il contesto socioeconomico lo consentirà, ossia se i cittadini dei paesi candidati all'adesione accetteranno la nuova situazione e si sentiranno tutelati in seno all'Unione.

1.2. I paesi candidati sono posti dinanzi a una duplice sfida: mentre seguitano a impegnarsi sul fronte della riforma globale di tutto il loro sistema politico, economico e sociale, sono tenuti nel contempo ad adattarsi immediatamente anche all'*acquis* comunitario. Si tratta di due processi paralleli, spesso sovrapposti ma comunque distinti: tali processi sono resi indispensabili da una serie di vincoli e obblighi assunti nei confronti di organismi internazionali, i quali impartiscono sovente orientamenti politici ed economici diversi fra loro, in funzione delle strategie e dei modelli sociali rispettivi. L'adesione all'UE, pertanto, risulta altamente influenzata dalla transizione, e la influenza a sua volta. Al di là delle conseguenze economiche e sociali che l'ampliamento avrà sui paesi candida-

ti, l'impatto dei sistemi che si andranno consolidando in essi una volta avvenuta l'adesione sarà sensibile anche per l'Unione. La portata di tale impatto non pare essere stata ancora compresa appieno dagli attuali Stati membri.

1.3. In occasione del convegno sull'ampliamento organizzato dal Comitato il 16 novembre 2000 a Bruxelles, i rappresentanti di varie categorie sociali hanno discusso la situazione oggettiva e l'impatto dell'ingresso dei paesi candidati nell'UE. Il convegno ha richiamato l'attenzione del Consiglio e degli altri organi comunitari, nonché dei governi dei paesi candidati, sulla necessità di sostenere adeguatamente le imminenti adesioni dei nuovi Stati membri a beneficio della società civile. Il convegno ha altresì espresso il proprio convincimento che il successo e la sostenibilità dell'ampliamento dell'UE, in seguito all'adesione dei paesi candidati, dipenderà sostanzialmente dal grado di coinvolgimento di tutte le parti interessate negli sforzi di preparazione delle adesioni.

1.4. In occasione degli incontri sull'ampliamento svoltisi presso il Comitato dal 5 al 7 novembre 2001⁽²⁾, il membro della commissione responsabile per l'ampliamento Günter Verheugen ha chiesto al Comitato di concentrare la propria attenzione sull'impatto economico e sociale dell'ampliamento nei paesi candidati all'adesione.

1.5. Dal canto loro, anche i membri dei comitati consultivi misti (CCM) istituiti con i paesi candidati sono stati invitati⁽³⁾ a contribuire al successo dell'ampliamento tanto per l'UE, quanto per i paesi candidati all'adesione. Negli incontri di detti comitati vengono trattati i principali problemi con cui si misurano i paesi candidati e, in un clima di franco dialogo, vengono affrontate tematiche importanti quali l'erogazione dei fondi, le quote agricole, la politica regionale, la burocrazia nella pubblica amministrazione, l'assenza di dialogo sociale, la libera circolazione delle persone, le cause dei ritardi riscontrabili nei finanziamenti comunitari, il contributo delle PMI alle economie, la limitata ricerca scientifica, la formazione professionale, la scarsa competitività e, infine, la scarsa informazione sull'ampliamento fra i cittadini dei paesi candidati.

1.5.1. I criteri di valutazione dei progressi compiuti da ciascun paese, così come sono stati formulati al Vertice di Copenaghen del 1993, sono tuttora in vigore. Ad eccezione della sola Turchia, i paesi candidati continuano a soddisfare questi criteri e nella maggior parte di essi si sono registrati ampi progressi per quanto concerne l'approfondimento e il consolidamento della democrazia, il rispetto dello Stato di diritto, la protezione dei diritti umani e il rafforzamento delle strutture democratiche.

(1) Cfr. anche i pareri del Comitato Occupazione e situazione sociale nei paesi candidati dell'Europa centro-orientale (GU C 193 del 10.7.2001) e L'allargamento dell'UE: la sfida che devono affrontare i paesi candidati per soddisfare i criteri economici per l'adesione (GU C 193 del 10.7.2001).

(2) Relazione di sintesi in merito agli Incontri sull'ampliamento tenuti al Comitato economico e sociale europeo dal 5 al 7 novembre 2001.

(3) Conferenza in occasione della settimana sull'ampliamento organizzata dal Comitato sul tema «Verso un partenariato per la crescita economica e i diritti sociali», 14 e 17 novembre 2000.

1.6. Bisognerà tuttavia concentrare ogni sforzo sulla capacità dei paesi candidati di attuare e in particolare di recepire nell'ordinamento nazionale l'*acquis* comunitario. Va ricordato che, nonostante l'adozione di numerosissime leggi sul recepimento dell'*acquis*, queste non sono corredate dalle necessarie misure di accompagnamento e, soprattutto, che si ignora quali effetti produrranno quando saranno applicate in concreto e appieno. In generale, i paesi candidati all'adesione hanno degli obiettivi chiari da raggiungere, il che li aiuta particolarmente a definire le rispettive priorità e ad accelerare determinati processi di risanamento.

Il parere esamina in via prioritaria i seguenti temi:

2. La situazione economica attuale e le ristrutturazioni

2.1. Dati economici e statistiche

2.1.1. In 10 paesi candidati la crescita del PIL reale nel 2001 ha sfiorato in media il 5 %. Nel primo semestre del 2001 il tasso di crescita di tali paesi ha tuttavia registrato un rallentamento rispetto agli anni precedenti. In percentuale della media comunitaria (rilevata in standard di potere d'acquisto, SPA), nel 2000 il PIL pro capite dei 10 paesi candidati dell'Europa centrale e orientale è stato pari al 39 %, a fronte del 38 % registrato nel 1999. Il PIL dei paesi candidati corrisponde nel complesso ad appena il 5 % del PIL dell'UE (1) e nel 2000 i forti rincari del greggio hanno spinto l'inflazione dal 10 % al 15 %. Malgrado questi dati di crescita tutto sommato positivi, la disoccupazione, che già sfiorava l'11 %, è salita al 12,5 % nel 2000 e al 18 % nel 2001 (con punte del 25-31 % in alcune regioni) (2). Tale aumento riflette l'impatto negativo delle modifiche strutturali sulla manodopera, le distorsioni esistenti sul mercato del lavoro e la mancanza di collegamento fra le capacità professionali disponibili e le esigenze del mercato.

2.1.2. Il crollo del sistema a economia pianificata nel 1989 e la transizione all'economia di mercato hanno comportato una nuova concezione dei processi economici, sociali e imprenditoriali nei paesi candidati, che è andata di pari passo con il riorientamento verso ovest delle loro correnti di scambio, tradizionalmente rivolte ad est. Nella maggior parte dei casi, i cittadini hanno reagito con forza al violento stravolgimento del contesto socioeconomico, imputabile a) ai crescenti costi politici e socioeconomici della transizione, b) alle inefficienze delle pubbliche amministrazioni, e c) al crollo dei meccanismi e dei processi economici interni.

2.1.3. La ristrutturazione dell'economia ha creato nuovi posti di lavoro nei nuovi settori, ma ha causato al contempo la perdita di un gran numero di posti nei comparti tradizionali, lasciando dietro di sé una disoccupazione elevata, infrastrutture insufficienti e prospettive fosche per vaste regioni geografiche. Questa realtà, sommata alle difficoltà di finanziamento, rappresenta la sfida principale per lo sviluppo di queste regioni. È necessario quindi far convergere gli sforzi di tutte le parti coinvolte verso la messa a punto di una strategia per queste aree geografiche e verso la creazione delle condizioni indispensabili agli investimenti nonché di nuovi posti di lavoro. Al di là degli interventi per lo sviluppo delle qualifiche professionali, sono indispensabili una politica del lavoro attiva, il miglioramento delle infrastrutture, e infine una politica equilibrata in materia di prestazioni sociali, retribuzioni e salari, in modo da creare condizioni favorevoli perché gli investitori creino posti di lavoro e perché i lavoratori possano occuparli.

2.1.4. Gli scambi commerciali dei paesi candidati all'adesione hanno subito negli ultimi anni delle profonde modifiche e l'UE costituisce ora il principale partner commerciale per la maggior parte di essi. Inoltre, come era prevedibile, per molti paesi l'aumento delle importazioni di beni e servizi ha condotto a un disavanzo delle bilance commerciali.

2.1.5. Il nuovo contesto concorrenziale che verrà a crearsi con l'adesione provocherà molto probabilmente importanti stravolgimenti in alcuni settori nevralgici dell'economia dei paesi candidati (es. agricoltura e industria della trasformazione). Si dovrà dunque curare la preparazione di tutti i soggetti interessati alle nuove condizioni di concorrenza e alle loro probabili ripercussioni anche su settori apparentemente «sani».

2.2. L'industria, i servizi e il commercio

2.2.1. Gli investimenti esteri diretti hanno contribuito in modo significativo a compensare il debito estero in tutti i paesi candidati. Hanno inoltre rappresentato un'importante fonte di nuova occupazione, sventando una grave crisi occupazionale sia nelle grandi imprese sia nelle PMI. Buona parte degli investimenti esteri diretti deriva dalle privatizzazioni, specie quelle di industrie statali che attraggono la maggior parte dei flussi di capitali. Un quinto degli investimenti esteri diretti nel settore commerciale va a comparti a elevata intensità di manodopera quali il tessile, l'abbigliamento, i macchinari elettrici e gli autoveicoli. Inoltre, essi rimangono la principale leva per la sostituzione di attrezzature e impianti obsoleti, per l'introduzione e l'apprendimento di nuove tecnologie e di nuove forme di gestione, nonché dei moderni strumenti di

(1) Eurostat — Statistical Yearbook 2002.

(2) Rassegna settimanale DIW 1-2/02: I fondamenti della crescita economica 2002/2003, Berlino, 2002. Servizio statistico: Tassi di disoccupazione nelle regioni dei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale, 2000.

promozione commerciale. Nonostante le importanti trasformazioni intervenute, l'industria pesante permane in molte regioni un elemento chiave per l'equilibrio «socioeconomico» che, se non verrà considerevolmente rafforzato, genererà ulteriori problemi sociali.

2.2.2. Le privatizzazioni hanno costituito uno strumento essenziale ai fini del processo di transizione, ottenendo — ieri come oggi — risultati di varia natura in funzione del paese, del settore, delle dimensioni dell'impresa, del metodo seguito, nonché infine del quadro normativo e istituzionale. Nonostante abbiano promosso in modo significativo la produttività di alcune imprese, le privatizzazioni si sono tradotte in un aumento della disoccupazione e delle sperequazioni fra i redditi.

2.2.3. Dall'industria, le privatizzazioni si sono estese ad altri settori quali i servizi pubblici, i trasporti e l'energia, in concomitanza con interventi di ristrutturazione complessiva dei settori stessi. Il processo di privatizzazione del settore bancario si è concluso in quasi tutti i paesi candidati, anche se continuano a registrarsi interventi dei governi in alcuni istituti bancari statali su questioni relative al loro funzionamento e alla definizione delle politiche di credito. Particolare attenzione andrà prestata all'assenza, nei paesi candidati, di processi di privatizzazione anche in altri settori finanziari: bisognerà però puntualizzare che le privatizzazioni del settore creditizio e in particolare delle banche non hanno costituito né tanto meno costituiscono sempre una soluzione a tutti i problemi economici e sociali.

2.2.4. Nei paesi candidati, il recepimento dell'*acquis* e la sua attuazione nella legislazione nazionale rappresentano una notevole sfida per il settore dei trasporti. In relazione a quest'ultimo sarebbe dunque opportuno definire misure specifiche di sostegno amministrativo ed organizzativo per consentire la concreta attuazione della legislazione in materia ⁽¹⁾.

2.2.5. La mancanza di moderni strumenti finanziari scoraggia gli investimenti nel settore privato, che è attualmente in fase di sviluppo. Nella maggior parte dei casi, già prima dell'adesione risultano necessari ulteriori progressi per garantire un più efficace recepimento dei meccanismi di definizione della politica monetaria. Va sottolineato che alla presenza nel settore bancario di dispositivi di controllo della regolarità delle operazioni non corrisponde necessariamente l'esistenza di analoghi meccanismi di vigilanza anche negli altri settori, nei quali potrebbero invece svilupparsi società di intermediazione finanziaria, che costituirebbero una fonte di crescita ed efficienza. Si rileva inoltre che, da un lato, i meccanismi di controllo non sono del tutto rigorosi e sicuri sotto il profilo economico, e dall'altro spesso determinano rallentamenti e ritardi conside-

revoli nell'attività imprenditoriale. Inoltre, l'assenza di società che offrano reciproche garanzie sulla sicurezza dei crediti alle PMI accresce considerevolmente il rischio degli investimenti.

2.2.6. Gli ingiustificati ritardi nella necessaria riforma del regime di proprietà fondiaria costituiscono a tutt'oggi il principale ostacolo allo sviluppo del mercato degli alloggi, dell'edilizia e dell'immobiliare, con un impatto direttamente negativo sul mercato del lavoro, sullo sviluppo delle PMI e infine sulla nascita di nuove imprese e di servizi di intermediazione finanziaria. Questo problema specifico rappresenta inoltre un notevole ostacolo all'ingresso di investitori nazionali ed esteri non solo in questi settori, ma anche in molti altri, specie se vi si vengono a sommare i vuoti giuridici delle normative nazionali in materia di proprietà.

2.2.7. Nel settore del mercato interno è necessario introdurre o potenziare le infrastrutture trasversali, specie quelle atte ad agevolare il clima e lo spirito imprenditoriale. Alcuni esempi di settori con ampi margini di miglioramento sono: la vigilanza sui mercati, la standardizzazione, la certificazione, i diritti di proprietà industriale e intellettuale.

2.2.8. Nei paesi candidati, è solo da un decennio che la concorrenza in senso lato viene praticata come principio economico, sociale e imprenditoriale. I progressi sin qui registrati vanno preservati e accelerati con la creazione di istituzioni preposte alla vigilanza della concorrenza e delle politiche relative, come avviene nell'Unione a 15.

2.2.9. I paesi candidati dovranno altresì preoccuparsi dell'assenza della cultura necessaria a promuovere l'innovazione, come pure della definizione attualmente poco chiara del contributo che la ricerca può dare in taluni comparti economici.

2.3. *Le piccole e medie imprese*

2.3.1. Il Comitato ritiene che le PMI costituiscano il più importante serbatoio di sviluppo dei PECO, data la loro flessibilità e adattabilità, e che contribuiscano in misura notevole anche ad abbassare la disoccupazione. Le imprese, e in particolare le PMI, hanno un importante ruolo da svolgere nell'ambito del processo di ampliamento. Come il Comitato ha già indicato, «il contributo delle imprese è essenziale per creare nuovi posti di lavoro e generare redditi, i quali a loro volta sono necessari per l'ulteriore sviluppo economico e sociale». È quindi particolarmente importante incoraggiare le autorità dei paesi candidati ad accelerare l'introduzione di meccanismi di informazione delle imprese in materia di *acquis* comunitario e a potenziare la filosofia imprenditoriale nelle PMI.

2.3.2. Malgrado una relativa mancanza di esperienza e l'assenza di risorse finanziarie specifiche in tutti i paesi

(1) Cfr. parere del CESE sul tema «Trasporti/Allargamento», settembre 2002.

candidati, il settore delle PMI ha mostrato il proprio potenziale di crescita e di flessibilità, contribuendo in notevole misura alla formazione del PIL e all'occupazione. In particolare, le PMI del settore dell'alta tecnologia e dell'informatica, della produzione specializzata e dei servizi presentano generalmente, in termini occupazionali, caratteristiche e risultati analoghi a quelli delle grandi imprese destinatarie di investimenti esteri diretti.

2.3.3. In altri settori, tuttavia, le PMI operano in un contesto economico caratterizzato da un'alta percentuale di sommerso, cosa che incide spesso sulle loro probabilità di sopravvivere e di mantenere la posizione detenuta sul mercato. Sul piano delle relazioni industriali, l'economia sommersa comporta infatti: a) forme di lavoro precarie; b) retribuzioni pari o inferiori ai minimi salariali; c) in alcuni casi, la prassi del «fuori busta»; d) contratti a tempo determinato o assenza totale di contratti, nonché il mancato rispetto delle condizioni di lavoro e delle norme in materia di orari.

2.3.4. Il Comitato invita la Commissione a prestare maggiore attenzione al miglioramento delle condizioni in cui operano le PMI nei paesi candidati, promuovendo ulteriormente lo spirito imprenditoriale e proponendo misure di sostegno alle PMI sia in materia di formazione, sia di una più completa informazione sulla politica dell'Unione in materia di PMI.

2.4. I servizi pubblici

2.4.1. Il settore dei servizi d'interesse generale (ossia le aziende di pubblica utilità) merita una particolare attenzione. Come mostrano le esperienze dei paesi occidentali, la liberalizzazione totale di questo settore, che lo mette in concorrenza con il privato, possono comportare difficoltà sul fronte dell'offerta e/o della sicurezza. In taluni paesi candidati, ad esempio l'aumento dei prezzi dell'energia ha posto numerose famiglie nell'impossibilità di saldare la bolletta dell'elettricità, con la conseguente sospensione dell'erogazione, e tale situazione è sfociata spesso in gravi rivolgimenti sociali. Un problema frequente nel processo di privatizzazione è la mancata introduzione di un quadro normativo istituzionale nei settori che erogano servizi di pubblica utilità (trasporti, energia, telecomunicazioni), il che a sua volta può tradursi nella creazione di monopoli.

2.4.2. Il Parlamento europeo ha ribadito il ruolo essenziale degli investimenti ai fini dello sviluppo e del miglioramento delle strutture sociali nei PECO⁽¹⁾. Ciò rappresenta un presupposto essenziale per ovviare agli effetti sociali negativi che il processo di integrazione potrebbe comportare.

2.4.3. Nella maggioranza dei paesi candidati è necessario ammodernare con urgenza i servizi di interesse generale, nel senso di privilegiare la soddisfazione del cittadino nell'ambito dei rapporti con le autorità. Speciale importanza riveste inoltre l'introduzione nel settore pubblico dei sistemi di gestione elettronici.

2.5. L'agricoltura

2.5.1. L'integrazione dell'agricoltura dei PECO nella PAC costituisce un processo lungo e difficile. Le situazioni di partenza, come del resto le strutture agrarie, sono molto diversificate da un paese all'altro. Si rilevano inoltre profonde differenze anche nel modo di affrontare i problemi strutturali e quelli legati alla competitività. Nella maggior parte dei paesi candidati, l'agricoltura contribuisce all'occupazione e al PIL in misura molto maggiore che negli Stati membri dell'UE. La quota di popolazione attiva impegnata nel settore agricolo va dal 5,1 % della Repubblica ceca al 42,8 % della Romania (contro una media comunitaria del 4,3 %). Differenze analoghe si riscontrano a livello di incidenza sul PIL: si va dal 2,9 % della Slovenia al 15,8 % della Bulgaria, contro il 2 % scarso dell'UE.

2.5.2. Queste cifre dimostrano come nel caso dell'agricoltura la portata economica e la portata sociale vadano valutate separatamente: a una percentuale di addetti relativamente elevata corrisponde infatti una percentuale relativamente modesta dell'economia nazionale. È in particolare negli spazi prevalentemente rurali dei grandi paesi come la Polonia e la Romania che si deve tener conto dell'importanza dell'agricoltura per il mercato del lavoro locale, soprattutto in un contesto di disoccupazione rurale mediamente più elevata con scarse possibilità di creare posti di lavoro.

2.5.3. La ristrutturazione di determinati comparti industriali e la disoccupazione che ne è conseguita nelle aree urbane hanno spinto molti cittadini dei paesi candidati a fare ritorno nelle campagne⁽²⁾.

2.5.4. Le percentuali ufficiali di occupazione agricola nei 13 paesi in esame sono rimaste sostanzialmente ai livelli del 1999, calando lentamente nella maggior parte dei casi, e facendo per contro registrare un lieve aumento in alcuni paesi (ad esempio, Polonia e Romania).

(1) Risoluzione del Parlamento europeo del 17 aprile 1996 sul Libro bianco della Commissione dal titolo «Preparazione dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale all'integrazione nel mercato interno dell'Unione» (GU C 141 del 13.5.1996).

(2) Rassegna settimanale DIW 1-2/02: I fondamenti della crescita economica 2002/2003, Berlino, 2002. Servizio statistico: Tassi di disoccupazione nelle regioni dei paesi candidati dell'Europa centrale e orientale, 2000.

2.5.5. Per le zone rurali e l'economia in generale, l'entità del bilancio della PAC varierà molto a seconda delle modalità di attribuzione delle risorse. L'opzione del «disaccoppiamento», se accolta, potrebbe incidere sull'occupazione nelle regioni agricole, con ovvie ripercussioni sociali e la conseguente necessità di trovare fonti di lavoro sostitutive e di provvedere all'istruzione e alla formazione.

2.5.6. È noto che per il modo stesso in cui è strutturata, l'agricoltura dei paesi candidati, col suo impiego massiccio di manodopera, risulta spesso poco competitiva. Essa è indubbiamente sottoposta a forti pressioni che spingono nel senso di una sua trasformazione. Ma se da un lato è necessario migliorarne la produttività, dall'altro non vanno trascurate le possibili ripercussioni sociali e ambientali di questo processo.

2.5.7. Il Comitato ritiene importante sottolineare con forza e insistenza che lo sviluppo dell'agricoltura nei paesi candidati deve avvenire nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile e che occorre evitare di ripetere gli errori commessi in passato.

2.5.8. I programmi di preparazione all'adesione avranno un ruolo importante nel periodo che la precede. Il Comitato sostiene il decentramento nelle procedure di attuazione dei programmi ISPA e soprattutto Sapard, che, come sottolinea, dovranno essere operativi al più presto in tutti i paesi candidati. È particolarmente deplorabile il forte ritardo con cui alcuni paesi hanno attuato il programma Sapard, che si discosta perciò, nella realizzazione concreta, dalle intenzioni iniziali. Questo inconveniente ostacola l'indispensabile processo di adattamento e il riorientamento dell'agricoltura verso una produzione sostenibile.

2.5.9. Il 25 ottobre 2002 è stato raggiunto un accordo al Consiglio europeo per l'introduzione progressiva dei versamenti diretti agli agricoltori dei paesi candidati, proposta dalla Commissione. Il Comitato ritiene che questo sia un passo importante per la conclusione degli spinosi negoziati sul capitolo agricolo nei tempi auspicati. Esso si augura che nel valutare questa decisione gli Stati tengano anche conto delle altre misure di aiuto, in particolare quelle per il miglioramento delle strutture agrarie e lo sviluppo delle zone rurali.

2.5.10. Il Comitato appoggia gli sforzi volti a perseguire lo sviluppo della PAC e tesi a fare in modo che l'agricoltura europea sia non soltanto in grado di rispondere maggiormente alle aspettative della società, ma anche di superare le nuove sfide poste dall'allargamento.

2.5.11. Con le sue proposte, la Commissione europea ha chiaramente dimostrato la ferma intenzione di potenziare l'uso degli strumenti della politica agricola comune, riuniti insieme nell'Agenda 2000 sotto la denominazione di «secondo pilastro» e specificamente destinati allo sviluppo rurale e ai programmi agricoli di tipo ambientale. Il Comitato si è già espresso a favore di questa politica, che ritiene corretta nell'impostazione. E ciò vale in egual misura, se non addirittura in misura maggiore, per i paesi candidati.

3. L'odierna situazione sociale

3.1. L'occupazione

3.1.1. A fronte di una disoccupazione complessivamente in rialzo, il mercato del lavoro registra notevoli differenze fra centri urbani e aree rurali. La ristrutturazione di quasi tutti i comparti industriali e lo sviluppo del terziario, specie nei centri urbani, hanno accentuato il divario occupazionale fra aree urbane e regioni periferiche⁽¹⁾, lasciando buona parte dei lavoratori, specie nelle aree rurali, privi delle qualifiche necessarie per soddisfare le esigenze della nuova economia, la quale è sempre più orientata ai servizi. Oltre ai già menzionati provvedimenti per sviluppare queste regioni e attirare gli investitori, occorrerà trovare un equilibrio tra posti di lavoro offerti, qualifiche richieste e retribuzioni proposte, in modo da favorire la valorizzazione e lo sviluppo del potenziale umano dei paesi candidati, in linea con gli obiettivi della strategia di Lisbona.

3.1.2. Il modello di riforma adottato nel processo di trasformazione delle società dei PECO si basava sull'ipotesi che, specie grazie allo sviluppo di un fiorente settore privato, si sarebbero registrati tassi elevati di crescita economica e che l'afflusso di investimenti esteri diretti e lo sviluppo delle PMI avrebbero potuto fungere da «ammortizzatori» degli inevitabili licenziamenti e del calo del tenore di vita. Malgrado i radicali cambiamenti nella struttura e nel funzionamento delle economie della regione, i risultati sono stati molto inferiori alle aspettative e nella maggior parte dei casi, i problemi occupazionali restano un fattore determinante per la riuscita del processo di adesione.

3.1.3. L'esperienza sin qui accumulata nel passaggio all'economia di mercato mostra come agli elevati tassi di crescita economica non abbia fatto riscontro la creazione di maggiori o migliori posti di lavoro, quale effetto automatico degli sforzi di ristrutturazione e modernizzazione. In alcuni casi (come ad esempio la Polonia) l'aumento del tasso di crescita economica è andato di pari passo con il persistere e spesso addirittura l'accentuarsi della disoccupazione.

⁽¹⁾ GU C 51 del 23.2.2000.

3.1.4. I «serbatoi di manodopera a basso costo» sono stati sfruttati in misura considerevole dall'impetuoso sviluppo dell'economia sommersa e dal moltiplicarsi dei casi di sommerso anche all'interno di imprese che operano nella legalità. L'effetto della libertà apportata dalle riforme, la quale avrebbe dovuto fungere da ammortizzatore della povertà e da pilastro della pace sociale, è stato di fatto quello di contribuire al diffondersi della corruzione, con un grave contraccolpo sulle entrate dello Stato e sulle finanze delle casse sociali. Altrettanto grave è stato l'impatto sull'efficace funzionamento delle istituzioni e delle dinamiche del mercato, con una distorsione della concorrenza nei nascenti mercati dei beni e del lavoro.

3.1.5. Le grandi società estere hanno creato, per una parte del mercato del lavoro, la «prospettiva» di nuovi posti di lavoro stabili, di migliore qualità e meglio retribuiti. Esse fanno parte del ristretto gruppo di aziende che investono nella salute e nella sicurezza sul luogo di lavoro. Malgrado ciò, il numero di nuovi posti di lavoro da esse creati può solo limitare, ma non certo annullare, l'«emorragia» occupazionale in atto.

3.1.6. Date le limitazioni imposte all'ambito economico in cui operano — industria leggera, alimentazione, edilizia, lavorazione del legno e fabbricazione di mobili — le PMI presentano una ridotta capacità di assorbire la disoccupazione.

3.1.7. Le politiche condotte dalle società estere attirano ovviamente la manodopera meglio qualificata e questo potrebbe tradursi in tensioni strutturali sui mercati del lavoro locali. Le concentrazioni territoriali degli investimenti esteri diretti tendono a perpetuare o ad acuire le disparità regionali fra i mercati del lavoro tanto della zona PECO nel suo insieme (l'80 % va alla Polonia, all'Ungheria e alla Repubblica ceca), quanto all'interno di ciascun paese. L'integrazione delle società estere nei sistemi economici locali è ancora insufficiente e l'indotto creato (tramite l'apertura di filiali o il ricorso all'*outsourcing*) fornisce, in termini di occupazione, un apporto per ora limitato.

3.1.8. Il processo di adesione e di armonizzazione di standard, norme e prassi, che comporta regole più severe, una migliore vigilanza e una maggiore concorrenza, se da un lato potrebbe spingere verso una «emersione» delle imprese sommerse ed a un loro funzionamento più trasparente, rischia dall'altro di avere un grave contraccolpo sull'occupazione, se non si adotteranno per tempo provvedimenti atti a contrastare tali effetti, prestando sostegno alle imprese «sane».

3.1.9. In conclusione, l'andamento generale e le prospettive dell'occupazione rendono necessario un approccio alle politiche occupazionali e del mercato del lavoro che vada ben al di

là delle semplici «politiche attive» e integri al suo interno pacchetti di interventi relativi alla fiscalità, agli investimenti, all'istruzione, ecc., in modo da garantire effettive possibilità di creare un'occupazione stabile e di qualità.

3.1.10. Questioni come la formazione professionale e la «fuga di cervelli» sono emerse, fra le altre, nei colloqui con le parti sociali nel quadro dei comitati consultivi misti. Il Comitato si impegna a esaminare approfonditamente queste problematiche e a presentare le opportune proposte⁽¹⁾.

3.2. Le retribuzioni

3.2.1. Dato che salari e stipendi restano relativamente bassi, che la disoccupazione è in crescita e che la situazione finanziaria non consente di versare sussidi elevati, i paesi candidati devono misurarsi con crescenti sperequazioni e una persistente povertà. Nel corso degli anni '90, in tali paesi i divari salariali sono cresciuti e il numero di persone al di sotto della soglia di povertà è aumentato⁽²⁾.

3.2.2. A causa della diversità degli attori dell'economia e dei suoi modi di funzionamento, il rapporto fra retribuzioni e reddito complessivo si rivela molto più complesso di quanto non venga solitamente presentato. I redditi da lavoro dipendente equivalgono in molti casi a meno della metà del reddito complessivo dei nuclei familiari (dato macroeconomico su base nazionale). È inoltre assai significativa la distribuzione delle retribuzioni in funzione della loro entità nei vari paesi. In alcuni, come la Bulgaria, esiste una tendenza alla polarizzazione: vi è infatti una concentrazione di comparti industriali a bassa specializzazione e a bassa retribuzione, una seconda concentrazione intorno ai salari medi e infine una percentuale ristretta di livelli salariali molto elevati (multinazionali, grandi aziende pubbliche, servizi pubblici), e con il settore privato in ritardo rispetto a quello pubblico.

3.2.3. Uno dei principali risultati delle politiche salariali restrittive, anche se in forme diverse da paese a paese, è l'emergere in queste società di una nuova categoria, quella dei «poveri che lavorano», che è un terreno particolarmente fertile per il sommerso.

3.3. I sistemi di sicurezza sociale

3.3.1. Data l'esiguità dell'*acquis* comunitario in materia di politica sociale, le riforme dei sistemi di sicurezza sociale dei paesi candidati sono state fortemente influenzate da altri organismi internazionali come l'FMI o la Banca mondiale: questi ultimi posseggono una competenza più ampia nelle

⁽¹⁾ Relazione di sintesi in merito agli Incontri sull'ampliamento tenuti al Comitato economico e sociale europeo dal 5 al 7 novembre 2001.

⁽²⁾ Relazione della Commissione europea — Presentazione del 28.5.2002.

strategie di aiuto ai paesi, orientano tali riforme verso un modello sociale a carattere privato e concentrano la responsabilità e l'assunzione dei rischi più particolarmente sui singoli individui.

3.3.2. Se da un lato l'UE sostiene caldamente il modello sociale europeo basato sul principio della coesione sociale e regionale, dall'altro essa ha una competenza e una presenza troppo limitate per poter influire sull'evoluzione e sulla concezione di queste riforme. Di conseguenza, il Comitato ritiene che in molti casi, ivi incluso il settore della sicurezza sociale, il modo in cui è stato programmato il modello sociale non possa servire da modello per l'intera Europa⁽¹⁾. A suo giudizio bisognerà attribuire maggiore attenzione a tali questioni nel quadro del metodo di coordinamento aperto messo a punto a Lisbona, in cui il Consiglio di Barcellona ha già inglobato i paesi candidati, che potranno quindi elaborare e sviluppare i sistemi di sicurezza sociale conformemente ai rispettivi bisogni e ai principi del modello sociale europeo.

3.4. *Il ruolo del dialogo sociale e della società civile*

3.4.1. I sistemi di dialogo sociale nei PECO sono caratterizzati da combinazioni assai simili di accordi centrali tripartiti al livello nazionale e di contrattazioni collettive bilaterali che si svolgono in prevalenza nelle imprese private e in alcuni casi nelle associazioni di imprenditori. Una chiara eccezione è costituita dalla Slovenia, in cui la contrattazione settoriale e il sistema ormai consacrato dei consigli d'impresa svolgono un ruolo fondamentale.

3.4.2. L'approccio tripartito è stato introdotto principalmente «trasponendo» un modello estero, basato fra l'altro sulla necessità di salvaguardare la pace sociale nelle delicate fasi della transizione, in concomitanza con lo smantellamento del vecchio sistema politico, la definizione delle basi per lo sviluppo dell'economia di mercato, gli «scossoni» della liberalizzazione e l'avvio della ristrutturazione dell'economia. Con il consolidarsi dei nuovi sistemi politici e di mercato, il dialogo sociale ha perso parte della sua importanza e l'interesse nei suoi riguardi, specie da parte dei governi, è calato sensibilmente.

3.4.3. I negoziati di adesione hanno impresso un nuovo slancio allo sviluppo del sistema del dialogo sociale, accelerato l'introduzione di consigli del lavoro sul luogo di lavoro e creato delle prospettive per la partecipazione di delegati PECO ai Consigli aziendali europei (CAE) delle rispettive multinazionali. Ciò nonostante, sono necessari ulteriori sforzi per garantire che il processo di armonizzazione venga effettivamente integrato nella prassi quotidiana.

3.4.4. Tenuto conto della crescente pressione e della tendenza all'individualizzazione che contraddistingue le relazioni professionali, si dovrà vegliare con la massima attenzione alla messa a punto di una legislazione del lavoro come quadro giuridico per le relazioni industriali, e ad un suo sviluppo conforme ai principi del modello sociale europeo, di cui il dialogo sociale costituisce una pietra angolare.

3.4.5. Lo sviluppo del dialogo sociale si scontra poi con ulteriori ostacoli, quali:

- la comprensione solo parziale del concetto di sovranità nazionale nelle decisioni del potere esecutivo e legislativo, i quali sono spesso poco propensi a informare sul serio le parti sociali e a consultarle sugli argomenti di loro competenza;
- la rappresentanza delle parti sociali e la mancanza del necessario quadro istituzionale, come pure la rappresentazione frammentata degli interessi delle parti sociali, il che complica anche l'adozione di decisioni congiunte nelle strutture preposte al dialogo sociale. Vi sono segnali di una tendenza all'unione fra le associazioni del settore commerciale, ma il problema persiste in molti casi per le organizzazioni dei datori di lavoro;
- la questione dell'identità degli intervenenti e di una chiara definizione dei loro ruoli nel nuovo contesto.

3.4.6. Altri tre ambiti costituiscono altrettante importanti sfide per il futuro sviluppo del dialogo sociale, conformemente al livello e alle prassi invalse nell'UE:

- la definizione di veri dispositivi negoziali a livello generale come settoriale;
- la piena accettazione e il funzionamento efficace dei consigli del lavoro presso le unità produttive;
- lo sviluppo delle strutture, dei meccanismi e delle procedure di dialogo sociale per le PMI.

4. **Le pari opportunità**

4.1. La legislazione di ciascun paese candidato risulta in larga misura allineata alle principali esigenze comunitarie in materia di pari opportunità fra donne e uomini. La realtà, però, è purtroppo spesso diversa. In effetti anche nell'UE i principali problemi insorgono principalmente perché le difficoltà economiche esercitano su uomini e donne un impatto diverso⁽²⁾. Inoltre, la sensibilizzazione sull'importanza delle pari opportunità fra i sessi rimane bassa.

⁽¹⁾ «L'occupazione, la riforma economica e la coesione sociale: verso un'Europa dell'innovazione e delle conoscenze» — GU C 117 del 26.4.2000.

⁽²⁾ Agenda 2000, Vol. II: La sfida dell'allargamento (studio di impatto), pag. 46 (COM(97) 2000).

4.2. Le pari opportunità, tuttavia, non riguardano solo i rapporti fra i due sessi, ma anche la necessità di evitare ogni discriminazione fondata «sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali» (articolo 13 del trattato CE). Specie per quanto concerne la situazione delle minoranze, nei paesi candidati permangono gravi problemi di cui è necessario tenere conto.

4.3. Occorrerà prevedere interventi attivi per rispondere ai persistenti problemi connessi alle condizioni e ai termini della carcerazione preventiva in alcuni paesi candidati, allo sfruttamento di donne e bambini, alla disparità fra i sessi e alle discriminazioni nei riguardi dei rom.

4.4. In particolare, il *gap* socioeconomico fra il popolo rom e la maggioranza della popolazione sembra allargarsi: occorrono quindi provvedimenti specifici per agevolare l'accesso dei rom ai servizi e alle infrastrutture sociali ⁽¹⁾.

4.5. La dimensione etnica delle problematiche economiche e sociali va affrontata in maniera sistematica. Le occasioni imprenditoriali, le condizioni di vita e di lavoro, la scolarizzazione, l'accesso ai servizi pubblici, ecc. sono profondamente diverse per le minoranze rispetto alla media nazionale. Queste tendono a rimanere ripiegate su se stesse per una serie di ragioni che vanno dall'atteggiamento culturale nei confronti degli incentivi economici al problema più generale dell'inefficienza per questi paesi di molte disposizioni delle politiche comunitarie, le quali sono state concepite per i paesi occidentali ⁽²⁾.

5. I diritti dei consumatori

5.1. Il Comitato sostiene gli sforzi degli organi rappresentativi della società civile e in particolare delle associazioni dei consumatori, le quali si accingono anche nei paesi candidati a un complesso lavoro che va sostenuto e incoraggiato. Invita la DG Salute e tutela dei consumatori ad appoggiare con ogni mezzo il movimento dei consumatori nei paesi candidati e a trasferirvi il know-how necessario.

5.2. Il Comitato segue molto attentamente l'evoluzione legislativa e amministrativa dei paesi candidati sul fronte della protezione del consumatore, e in particolare per quanto concerne la sicurezza alimentare: i primi tentativi in questo senso sono infatti intervenuti in un contesto assai difficile, caratterizzato da notevoli carenze nelle prassi di protezione.

(1) Comitato consultivo misto UE-Bulgaria, documento di lavoro sulla politica sociale in Bulgaria.

(2) P. es. le risorse finanziarie destinate a preservare l'identità delle minoranze.

6. I problemi ambientali

6.1. In passato la tutela ambientale non ha rappresentato una priorità per gli attuali paesi candidati: di conseguenza, l'industria pesante, ad esempio, ha provocato danni ambientali gravi e in molti casi irreversibili. In questi ultimi anni si è assistito a un'evoluzione molto positiva, che ha visto questi paesi impegnati su svariati fronti, in particolare quello degli aspetti tecnici della tutela ambientale. Rimane tuttavia ancora molto da fare per arrivare all'allineamento con le norme ambientali comunitarie, integrare questo tipo di tutela negli altri settori d'azione politica e assicurarne uno sviluppo sostenibile. Il Comitato deplora il fatto che nel dibattito sulle questioni ambientali non si sia dato praticamente alcuno spazio alla dimensione sociale ed economica, mentre si sarebbe dovuto dare maggior rilievo alle possibilità di creazione di posti di lavoro che offre la tutela dell'ambiente, come anche ai problemi sociali che possono accompagnare l'incremento della spesa in questo campo. Il Comitato invita la Commissione a stimolare questo processo, che finora non ha avuto il giusto riconoscimento, continuando tuttavia a sostenere gli sforzi avviati con il trasferimento di risorse economiche e di know-how, e a promuovere in modo rigoroso le necessarie riforme in tutti i casi in cui non sia ancora stata compresa la necessità di tutelare e preservare l'ambiente.

6.2. Fra le varie problematiche dell'ampliamento, meritano particolare attenzione la protezione ambientale e la tutela degli ecosistemi nonché la conservazione della biodiversità, spesso ancora molto ricca nei paesi candidati. Lo sviluppo di infrastrutture ambientali e l'applicazione di efficaci meccanismi di controllo svolgeranno un ruolo importante a questo proposito in tutti i paesi candidati nell'attuazione delle norme operative.

6.3. Tutte le istituzioni dell'UE sono invitate a sottoporre i loro programmi di preadesione e d'investimento a una verifica ancora più attenta per quanto riguarda l'impatto sulle problematiche ambientali.

7. La sicurezza

7.1. La sicurezza dei cittadini rimane una questione fondamentale del processo di ampliamento. La sicurezza in generale assume varie forme, quali la sicurezza alimentare, la sicurezza nucleare, la sicurezza stradale, ecc. Al momento di applicare una determinata misura di sicurezza, particolare attenzione meritano le implicazioni di ordine sociale (per es., la disoccupazione nella regione di Kozloduj permane al 21 %).

8. Conclusioni e raccomandazioni

8.1. Il Comitato ribadisce che l'ampliamento dell'UE rappresenta un'occasione storica per unire l'Europa e i suoi cittadini sotto un unico «tetto», garantendo la stabilità e il benessere dell'intero continente.

8.2. Il Comitato esprime viva preoccupazione per l'aumento dell'euroscetticismo e per l'atteggiamento incostante dell'opinione pubblica sia negli Stati membri che nei paesi candidati.

8.3. Sottolinea come il miglioramento del funzionamento delle pubbliche amministrazioni, il contenimento della burocrazia, la lotta alla criminalità e la creazione di meccanismi flessibili e moderni di tutela legale, amministrativa e giudiziaria possano contribuire a rafforzare la sensazione di sicurezza nei cittadini dei paesi candidati, a favorire gli investimenti esteri e ad aumentare la fiducia degli investitori esterni nei confronti di questi paesi, i quali hanno un costante bisogno di investimenti esteri diretti e di sostegno da parte degli organismi di credito internazionali.

8.4. Il Comitato chiede una maggiore trasparenza nell'attuazione dei programmi e delle iniziative europee che riguardano i paesi candidati: la mancanza di *know-how* e di trasparenza condurranno infatti con ogni probabilità a uno spreco di risorse finanziarie.

8.5. Il Comitato appoggia con ogni mezzo gli sforzi esercitati dalla Commissione e dai paesi candidati per il successo delle ristrutturazioni agricole, le quali rappresenteranno un punto nodale ai fini dell'integrazione di questi paesi nell'UE.

8.6. Sostiene caldamente l'impegno per la creazione e l'organizzazione di associazioni e organi rappresentativi della società civile e delle ONG, elementi chiave per lo sviluppo della democrazia.

8.7. Reputa altresì fondamentale ai fini dell'ampliamento la libera circolazione dei lavoratori, un altro tema particolarmente sensibile.

8.7.1. Nella propria posizione comune, l'UE ha già concordato le disposizioni transitorie con quasi tutti i paesi candidati. Il Comitato se ne compiace e auspica che durante tali periodi di transizione si compia ogni sforzo per progredire, introducendo le necessarie misure preparatorie e garantendo che l'UE offra un mercato comune del lavoro efficace a tutti i futuri Stati membri dell'UE.

8.8. Il Comitato sottolinea come la convergenza economica e sociale resti attualmente il punto cardine dell'adesione. Dato che l'Unione non ha ancora completato la propria integrazione economica, politica e sociale, l'ulteriore diversificazione che potrebbe eventualmente derivare dalla riuscita adesione di

taluni paesi metterà a dura prova l'impegno degli attuali partner per la convergenza economica e sociale, a meno che non si prevedano i meccanismi e le procedure necessarie.

8.9. Il Comitato esorta la Commissione a promuovere, di concerto con le autorità di governo dei paesi candidati, una migliore informazione dei cittadini sull'ampliamento dell'Unione e sul relativo quadro istituzionale mediante azioni di divulgazione, e in particolare l'introduzione di programmi specifici nei sistemi d'istruzione e formazione professionale. Valuta per contro favorevolmente gli sforzi compiuti dai paesi candidati per rafforzare la comunicazione con i loro cittadini sullo stato di avanzamento del processo di adesione all'Unione.

8.10. Lo spirito d'impresa è la più importante fonte di crescita per i paesi candidati. Le imprese, in particolare le PMI, hanno un importante ruolo da esercitare nel processo di allargamento. Esse devono contribuire in modo decisivo alla produzione di reddito e alla creazione di posti di lavoro, premessa indispensabile per lo sviluppo economico e sociale. È pertanto essenziale incoraggiare concretamente le autorità dei paesi candidati ad accelerare il processo di informazione delle imprese interessate dall'*acquis* comunitario e incentivare lo spirito d'impresa.

8.11. Nei paesi candidati operano diversi organismi europei e internazionali. Tali organismi ed enti esprimono modelli sociali e politici diversi, il che rende necessario il coordinamento delle loro raccomandazioni. Il fine è garantire che i futuri Stati membri aderiscano al modello sociale europeo facendo proprio l'obiettivo della coesione sociale e regionale e combattendo la povertà e l'esclusione sociale. Tali aspetti costituiscono peraltro il principio di fondo della politica economica.

8.12. In occasione del convegno sull'ampliamento del novembre 2000, si è proposto al riguardo che il Comitato assuma un ruolo di coordinamento fra i vari organismi coinvolti: tale ruolo si addice pienamente alle possibilità del Comitato, che può quindi certamente offrire le migliori garanzie di successo.

8.13. Il Comitato sostiene la strategia di comunicazione avviata nel maggio del 2000 dalla Commissione europea con l'obiettivo di fornire un'adeguata informazione sul processo di ampliamento. Appoggia inoltre con convinzione la partecipazione delle istituzioni dell'Unione, dei suoi rappresentanti eletti, dei *leader* politici, dei governi, degli interlocutori economici e sociali e dei rappresentanti della società civile in generale, tanto degli Stati membri quanto dei paesi candidati, al dialogo attualmente in corso.

8.14. Il Comitato mette in rilievo il ruolo dei paesi extracomunitari confinanti con quelli che si preparano all'adesione. Occorre prospettare scenari concreti al riguardo, dato che dopo l'ampliamento verranno a crearsi nuove opportunità, ma anche nuove sfide: dalle zone franche all'immigrazione clandestina, dai controlli doganali alla tratta degli esseri umani e al traffico di stupefacenti. L'Unione ampliata dovrà sviluppare ulteriormente i propri rapporti con i mercati emergenti dei paesi limitrofi, mettendo a punto un approccio comune specie in regioni quali i Balcani occidentali, la Comunità degli Stati indipendenti, il Bacino mediterraneo e l'Africa settentrionale.

8.15. Il Comitato sostiene il rafforzamento nei paesi candidati di un potere giudiziario totalmente indipendente e irreprensibile, a garanzia del regolare funzionamento del sistema istituzionale e civile. La lotta alla corruzione va intensificata e occorrono risultati tangibili per garantire la trasparenza del

contesto imprenditoriale e adeguati progressi nella legislazione fallimentare.

8.16. Nel corso del primo semestre 2001, i membri del Consiglio degli affari economici hanno deciso di cooperare due volte all'anno con i ministri dell'Economia e con i governatori delle banche centrali dei paesi candidati presentando rapporti regolari al Consiglio Ecofin sull'andamento economico in questi paesi. Il Comitato saluta tale evoluzione e propone che simili prassi vengano imitate anche dalle altre configurazioni del Consiglio dei ministri, promuovendo così il dialogo con i paesi candidati, soprattutto nell'ottica degli obiettivi definiti dal Vertice di Lisbona.

8.17. I paesi candidati dovranno restare nello SME-II per almeno due anni. Al riguardo il Comitato torna a raccomandare che i nuovi Stati membri partecipino a tale dispositivo sin dalla loro adesione, il che permetterà loro di agganciare le proprie politiche monetarie al più stabile contesto comunitario.

Bruxelles, 11 dicembre 2002.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale europeo

Roger BRIESCH
